

ANTICO E NON ANTICO

SCRITTI MULTIDISCIPLINARI OFFERTI A GIUSEPPE PUCCI

A CURA DI VALENTINO NIZZO, ANTONIO PIZZO



ANTICO E NON ANTICO

Scritti multidisciplinari offerti
a Giuseppe Pucci

a cura di
Valentino Nizzo, Antonio Pizzo

con la collaborazione di
Elena Chirico

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Filosofie* n. 603
Isbn: 9788857554242

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

PRESENTAZIONE

LA LUCE ATTRAVERSO IL PRISMA

di Valentino Nizzo, Antonio Pizzo 11

CONVERSANDO CON E SU PINO PUCCI

di Antonio Pizzo (Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma - CSIC) 13

MEDEA IN DIDASCALIA (“LABEL”):

APPUNTI SU MEDEA IN ETRURIA ED A ROMA

di Carmine Ampolo (Accademia dei Lincei) 23

VESTIRE I CLASSICI IERI E OGGI. APPUNTI DAL FRONTE

di Roberto Andreotti (Alias, Il Manifesto) 37

AUTOCTONIA, BARBARIE E IL DISAGIO DEI ROMANI NEI CONFRONTI DEI GRECI

di Maurizio Bettini (Università di Siena) 43

“QUEL GRANDE...DISPETTOSO E TORTO ”.

UN NUOVO SCARABEO ETRUSCO CON KAPANEUS

di Stefano Bruni (Università di Ferrara) 55

LA DEMOCRAZIA COME UN'OPERA D'ARTE

di Paulo Butti de Lima (Università di Bari) 63

PAROLE E IMMAGINI TRA ANTICHI E MODERNI

di Giuseppe Cambiano (Accademia dei Lincei) 73

THE EMPEROR COUNSELS SIMPLICITY: MARCO AURELIO E IL DR HANNIBAL LECTER <i>di Domitilla Campanile (Università di Pisa)</i>	79
LA SCOPERTA DELLE METOPE DI SELINUNTE E L'ORIGINE DEL DIBATTITO SULLA SCULTURA ARCAICA IN SICILIA <i>di Francesco Paolo Campione (Università di Messina)</i>	85
“CANINI SALUSTIO” <i>di Luciano Canfora (Università di Bari)</i>	95
LUCIANO BIANCIARDI, GLI ETRUSCHI, IL MEDIOEVO E GROSSETO: UNA QUESTIONE DI IDENTITÀ? <i>di Mariagrazia Celuzza (Museo Archeologico e d'Arte della Maremma)</i>	105
LA LUNA, LE STELLE, UNO SCUDO. UNA POSSIBILE SUGGERIZIONE ICONOGRAFICA PER L'INVENZIONE ESCHILEA DELLA SCENA DEGLI SCUDI NEI <i>SETTE CONTRO TEBE</i> <i>di Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)</i>	115
IL BRIGANTAGGIO IN MAREMMA IN ETÀ TARDO-ANTICA <i>di Elena Chirico (Università di Siena)</i>	125
ABY WARBURG. RIFLESSIONE SUI <i>VORTRÄGE</i> , 1927-1929 <i>di Claudia Cieri Via (Università di Roma – La Sapienza)</i>	137
BERTOLT BRECHT, CESARE E I PIRATI <i>di Filippo Coarelli (Accademia dei Lincei)</i>	149
TRA ANTICO E MODERNO, IL CINEMA SECONDO GIUSEPPE PUCCI <i>di Elena D'Amelio (Università di San Marino)</i>	157
I PROFESSORI DI LUIGI PIRANDELLO <i>di Paolo D'Angelo (Università Roma Tre)</i>	161
“AL POSTO DI NAVI ABBIAMO INCOMINCIATO A COSTRUIRE MURA”: <i>TURMS L'ETRUSCO</i> DI MIKA WALTARI” <i>di Giuseppe M. Della Fina (Museo Etrusco di Murlo)</i>	175

LA DIMENSIONE AUTOGRAFICA IN FILOSOFIA. PRIMA E DOPO L'OPERA <i>di Fabrizio Desideri (Università di Firenze)</i>	185
IL PROBLEMA DELLA REDENZIONE NEL <i>PARSIFAL</i> DI WAGNER <i>di Giuseppe Di Giacomo (Università di Roma – La Sapienza)</i>	195
JULIEN LE GRAND, DIT “L' APOSTAT”: UNE <i>DAMNATIO MEMORIAE?</i> <i>di Michel Éloy (Directeur de Péplum - Images de l'antiquité)</i>	201
IL CLASSICO E LO SGUARDO TECNOLOGICO. <i>APOLLO E DAFNE RELOADED</i> <i>IN THE 4TH DIMENSION</i> DI MOJMIR JEZEK <i>di Dario Evola (Accademia di Belle Arti, Roma)</i>	221
UNA METAMORFOSI DI EVA A PALAZZO BARBERINI <i>di Lucia Faedo (Università di Pisa)</i>	231
CLASSICO, REALISTA E IMMATERIALE <i>di Filippo Fimiani (Università di Salerno)</i>	241
RAPPRESENTAZIONE E COSCIENZA SIMBOLICA <i>di Elio Franzini (Università di Milano)</i>	247
IN ITALIA SEICENTO E QUARANTA, IN ALMAGNA DUECENTO E TRENTUNA ... <i>di Ada Gabucci (studiosa indipendente)</i>	255
IL SARCOFAGO CON <i>NEKYIA</i> DEL MUSEO DI PALERMO. UN REBUS ARCHEOLOGICO SENZA SOLUZIONE? <i>di Carlo Gasparri (Accademia dei Lincei)</i>	263
MODELLI FIGURATIVI E TEORIE ARTISTICHE. LE IMMAGINI INTERTESTUALI <i>di Andrea Gatti (Università di Ferrara)</i>	273
IONESCO E TOPOLINO OVVERO DELL'ETEROGENESI DEL MITO <i>di Francesca Graziani (Pontificia Università Lateranense)</i>	283
LE DIVERSE, POSSIBILI SCOPERTE DI POMPEI <i>di Pietro Giovanni Guzzo (Accademia dei Lincei)</i>	291

THE CITY OF ŠAMIRAM AND THE DISCOVERY OF URARTU <i>di Maurizio Harari (Università di Pavia)</i>	303
LA BARBA DIPINTA DELLA STATUA DI GIOVANE (INV. 13578) DALL'ODEION DI KOS <i>di Eugenio La Rocca (Università La Sapienza – Roma)</i>	315
LE VISIONI ESTREME DI CHRISTOPH RANSMAYR <i>di Micaela Latini (Università dell'Insubria)</i>	331
EGERIA CON LA CHIAVE. UN MITO ROMANO ALLA CORTE DEI MEDICI <i>di Mario Lentano (Università di Siena)</i>	339
IL PITTORE NICIA E LO STILE GRANDE. UNA CHIOSA A DEMETR. <i>DE ELOC.</i> 75-76 <i>di Giovanni Lombardo (Università di Messina)</i>	347
LE TRE GRAZIE: DALLA VENDETTA AL DONO <i>di Daniele Manacorda (Università Roma Tre)</i>	353
FERE, FEMMINOTE, SIRENE. IL MITO IN <i>HORCYNUS ORCA</i> DI STEFANO D'ARRIGO <i>di Loredana Mancini (Centro Antropologia e Mondo Antico, Siena)</i>	371
UN ACROTERIO EQUESTRE DA SELINUNTE? <i>di Clemente Marconi (Institute of Fine Arts, New York University / Università di Milano)</i>	377
NUOVI MOTIVI FIGURATI PER I REPERTORI DI <i>M. PERRENIUS TIGRANUS</i> E <i>PUBLIUS CORNELIUS</i> <i>di Cynthia Mascione (Università di Siena)</i>	385
UN ESPERIMENTO DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA: IL GIRO DELLE MURA AURELIANE IN TAXI <i>di Maura Medri (Università Roma Tre)</i>	395

UN MANTELLO PER DUE. LA FANCIULLA SULLA STELE FUNERARIA ATTICA DI CAROLINA DI BRUNSWICK <i>di Maria Elisa Micheli (Università di Urbino Carlo Bo)</i>	407
IMMAGINARIO CINEMATOGRAFICO E FIGURATIVITÀ DEL CINEMA <i>di Pietro Montani (Università di Roma – La Sapienza/ Vilnius University)</i>	417
FLATTERY AND DRAMA IN NAPLES AND POMPEII <i>di Eric M. Moormann (University Nijmegen)</i>	425
LA PROSPETTIVA “EMICA” TRA ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA: UN APPROCCIO POSSIBILE? <i>di Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)</i>	437
DA PIETRO GIORDANI ALL’ARCHEOLOGO FILIPPO SCHIASSI: LETTERE INEDITE <i>di Maria Luigia Pagliani (Bollettino Storico Piacentino)</i>	449
I TEMPI DIVERSI DI DUE CITTÀ GEMELLE: OSTIA E PORTO NELLA TARDA ANTICHITÀ <i>di Carlo Pavolini (Università della Tuscia)</i>	457
ALLATTARE IN COPPIA. ALCUNE STATUETTE VOTIVE DAL LAZIO ANTICO E DALL’ETRURIA MERIDIONALE <i>di Giulia Pedrucci (Universität Erfurt)</i>	467
CAPITELLI NEGLI <i>HORTI LUCULLIANI</i> AL PINCIO <i>di Patrizio Pensabene (Università La Sapienza - Roma)</i>	477
IL CAMMINO DELL’EROE: PERCORSI INIZIATICI DI CELLULOIDE <i>di Fabrizio Pesando (Università “L’Orientale”, Napoli)</i>	489
NARCISISMO DELLE IMMAGINI <i>di Andrea Pinotti (Università di Milano)</i>	497
LA SINDROME DELL’ANTICHITÀ. GEORGE GISSING E NORMAN DOUGLAS IN CALABRIA <i>di A. Battista Sangineto (Università della Calabria)</i>	505

L'ARTISTA SI TAGLIA LA TESTA <i>di Salvatore Settis (Accademia dei Lincei)</i>	523
“MODERN CLASSICISMS” AND <i>THE CLASSICAL NOW</i> : DIALOGUES BETWEEN PAST AND PRESENT <i>di Michael Squire (King's College, London)</i>	541
UN'AFFERMAZIONE DELL'ETERNITÀ ATTRAVERSO LE ROVINE DEL TEMPO. W.G. SEBALD E THOMAS BROWNE, LO SGUARDO SATURNINO SULLA STORIA <i>di Salvatore Tedesco (Università di Palermo)</i>	555
“VERRÀ LA MORTE E AVRÀ I TUOI OCCHI...” UN'INSOLITA <i>PROTHESIS</i> IN UNA TOMBA LUCANA DI PAESTUM <i>di Mario Torelli (Accademia dei Lincei)</i>	563
DALLA “DOMANDA TOTALE ” ALLA “DOMANDA PIÙ PROFONDA”: IL MITO DI EDIPO NELLA LETTURA DI MAURICE BLANCHOT <i>di Antonio Valentini (Università di Roma – La Sapienza)</i>	575
GIUSEPPE PUCCI, IL PASSATO PROSSIMO, HOMMAGES 2018 <i>di Jean Pierre Vallat (Université de Paris VII)</i>	583
UNA COMUNITÀ ARTIGIANALE NELLA TOSCANA RURALE: IL SITO DI MARZUOLO <i>di Rhodora G. Vennarucci (University of Arkansas), Astrid Van Oyen (Cornell University), Gijs Tol (University of Melbourne)</i>	589
IL BUON USO DI POMPEI NEL CINEMA MUTO ITALIANO <i>di Maria Wyke (University College London)</i>	599

GIULIA PEDRUCCI

ALLATTARE IN COPPIA.
ALCUNE STATUETTE VOTIVE DAL LAZIO
ANTICO E DALL'ETRURIA MERIDIONALE

Ho iniziato a studiare l'allattamento nel mondo antico quando ho intrapreso il dottorato di ricerca a Siena, nel 2006, sotto l'attenta e cordiale supervisione del Professor Pino Pucci¹. Una delle più rilevanti conclusioni che, a mio avviso, ho raggiunto in questi anni è che le madri greche e romane – anche quelle appartenenti all'élite – allattavano i loro figli, probabilmente fino all'età di 2 o 3 anni. Trattandosi di un periodo piuttosto lungo, perciò, per le più disparate ragioni (malattia, ipogalattia o agalattia, eccessiva spossatezza, nuova gravidanza temporanea o definitiva assenza della madre, anche a causa di divorzi) si utilizzavano anche le balie da latte. È quasi superfluo sottolineare che il latte artificiale non esisteva e che lo svezzamento prematuro e il latte animale potevano essere molto pericolosi, di conseguenza la vita dei bambini dipendeva enormemente dalla disponibilità di latte umano per un periodo di tempo piuttosto lungo. La notoria controversia contro le madri indolenti e vanesie, che durante il periodo imperiale non avrebbero fatto lo sforzo di allattare i loro figli, potrebbe avere un fondo di verità, ma sembra più che altro una polemica strumentale contro le madri, non più in grado di educare la loro prole nel rispetto dei sani valori di altri tempi, da parte di alcuni moralisti *laudatores temporis acti* come Favorino (attraverso le parole di Aulo Gellio in *Noct. Att.*, XII 1.1-23). E, in ogni caso, si tratterebbe soltanto di una “moda” stigmatizzata per un periodo di tempo limitato nella storia romana².

Di conseguenza, sulla base della documentazione da me raccolta sia per la Grecia che per Roma, ritengo si debbano ipotizzare forme di co-allattamento assai diffuse (madre, balia e, all'occasione, anche altre

1 I risultati della mia tesi di dottorato sono stati pubblicati in: G. Pedrucci, *L'allattamento nella Grecia di epoca arcaica e classica*, Roma 2013; Ead., *L'isola delle “madri”. Una rilettura della documentazione archeologica di donne con bambini in Sicilia*, Scienze e Lettere, Roma 2013. I risultati di tutte le successive ricerche sono raccolti in Ead., *Maternità e allattamenti nel mondo greco e romano*, Roma 2018.

2 E in Grecia non si riscontra niente del genere.

donne, a esempio vicine, ma forse anche nonne, se ancora in età fertile)³. Oltre a ciò, vorrei aggiungere che l'allattamento al seno era con ogni verosimiglianza percepito come una pratica intima e privata, che doveva essere protetta da sguardi alieni, ma non doveva essere così celata all'interno della famiglia. Era visibile per i fratelli, soprattutto per le sorelle maggiori, che un giorno avrebbero dovuto a loro volta allattare, ma anche per gli uomini di casa (almeno per il padre del bambino). Possediamo, infatti, per il mondo romano immagini in cui il padre condivide l'intimità dell'allattamento con la moglie⁴. Ed è precisamente a questo proposito che vorrei in questa occasione proporre un particolare tipo di *ex-voto*, presente soltanto, a mia conoscenza, nel Lazio antico e nell'Etruria meridionale. Sto parlando di statuette di coppie (uomo e donna ovvero due donne), in cui la/e donna/e allattano un bambino.⁵ In aggiunta a questi esemplari, ne esistono alcuni di coppie formate da un uomo e una donna, in cui l'uomo tocca il seno della donna, mentre l'abbraccia, forse alludendo all'allattamento (per un bambino già nato o per un bambino che, si spera, nascerà?).

Queste statuette sono estremamente affascinanti, ma solitamente ignorate, dal momento che gli studi sulle *kourotrophoi*⁶ prendono di norma in

3 L'esistenza femminile era molto meno costretta dentro lo spazio domestico di quanto si sia soliti credere, sia in Grecia che a Roma, v. G. Pedrucci, *Allattamenti*, cit., pp. 41-56.

4 Sarcofago di Marco Cornelio Stazio, epoca imperiale (150 d.C. circa), ritrovato a Ostia; stele in calcare da Intercisa (attuale Ungheria), 240-260 d.C. V. G. Pedrucci, *Allattamenti*, cit., Figg. 3, 12.

5 S. Ducaté-Paarmann, *Deux femmes à l'enfant. Etude d'une classe d'offrandes étrusco-latiales en terre cuite*, in "MEFRA", n. 115, 2003, pp. 837-865.

6 Personalmente ritengo fondamentale distinguere tra le statuette di donne che allattano (*kourotrophoi*) e di donne che si limitano a portare uno o più bambini, in braccio o sulle spalle, o che hanno uno o più bambini vicino a loro (*kourophoroi*). Questa distinzione e, di conseguenza, l'uso di due parole diverse, è di solito trascurata dagli studiosi. Di solito tutte le statuette di donne con bambini sono etichettate come *kourotrophoi* nel loro insieme, anche se potenzialmente rappresentano diversi ruoli sociali: infatti, solo una madre biologica può allattare (la madre del bambino, la balia e, dal momento che parliamo di mondo romano, la zia materna, la *matertera*), mentre ogni donna (parenti – zie, nonne... – domestiche, oltre ovviamente alla madre e alla balia) può portare un bambino in ginocchio, in braccio o sulle spalle. Tutte queste figure potevano avere un interesse nel compiere un gesto rituale a favore del bambino, non necessariamente in maniera disinteressata per puro e semplice affetto nei suoi confronti. V. G. Pedrucci, *L'isola*, cit., pp. 71-73.

considerazione soltanto le statuette di una donna con uno o più bambini. Talvolta *kourotrophoi* maschili e animali, ma mai coppie⁷.

In generale, la statuetta di coppia con uno o più bambini è tipica esclusivamente della zona etrusco-laziale⁸. Soltanto per dare un'idea, finora, ho catalogato 162 esemplari dell'antico Lazio⁹. Questa produzione massiva deve dirci qualcosa su un modo particolare di concepire la maternità, la genitorialità e, più in generale, le dinamiche interpersonali all'interno della *familia*, tipica di quest'area nel mondo antico.

1. *Kourotrophoi con una figura maschile*

Quasi tutti gli esemplari di *kourotrophoi* con una figura maschile presentano lo stesso schema: un uomo, una donna e un bambino, spesso in trono sotto lo stesso manto. L'uomo cinge la donna con il braccio sinistro, mentre nell'altra mano tiene una *patera*. I piedi poggiano su un poggiapiedi. Il bambino di solito è nudo. Trattandosi di coppie, direi che possiamo affermare con estrema verosimiglianza che si tratta della madre¹⁰. La datazione è all'incirca fra la fine del IV e III secolo a.C., come la maggior parte di votivi di donne con bambini provenienti da questo territorio.

Il sito archeologico da cui proviene il numero più elevato di *kourotrophoi* con una figura maschile al proprio fianco, cioè 5, è Satricum, deposito votivo III del Santuario di Mater Matuta, oggi al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma¹¹. Secondo Alessandro Della Seta rappresentano

7 Il testo di riferimento principale è T. Hadzisteliou Price, *Kourotrophos. Cult and Representations of the Greek Nursing Deities*, Leiden 1978.

8 In un caso da Lavinum abbiamo 5 adulti con un bambino in braccio a una figura femminile velata (che è l'unica seduta). In un altro caso gli adulti seduti sono 7, ma non si vede un bambino. V. *Enea nel Lazio*, Roma 1981, D137 e D138.

9 MaMA (*Mothers And Mother-like figures in Antiquity*) attualmente in corso presso il Max Weber Kolleg (Universität Erfurt) nel quadro di H2020 *Marie Skłodowska-Curie Cofund Programme*. Per Roma in particolare v. L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dall'Esquilino detto di Minerva medica*, cit., e P. Pensabene, *Terracotte votive dal Tevere*, Roma 1980.

10 Diversamente da quello che ho sempre sostenuto per le immagini in cui c'è una donna sola con uno o più bambini. V. n. 6.

11 Dallo stesso deposito: 19 *kourotrophoi*, 103 *kourophoroi*, 45 *kourophoroi* con figura maschile. È interessante notare che, soprattutto in considerazione del culto per *Mater Matuta* che qui veniva praticato (v. *infra*), abbiamo anche una statuetta di tre donne sedute e velate (Museo Nazionale di Villa Giulia), sul modello della *matres celtiche*

il soggetto è sempre il medesimo: maschio, femmina e bambino in trono sotto lo stesso mantello, la donna offre il seno sinistro al bambino¹².

Un'altra *kourotrophos* con una figura maschile proviene da Gabii, deposito votivo 1 del santuario di Giunone. La testa del bambino manca, ma la sua posizione, sdraiata sul braccio destro della donna mentre con la mano destra cerca il seno, è tipica delle immagini di *kourotrophos*¹³.

Di solito in questo tipo di statuette il bambino è frontale, di conseguenza anche un altro votivo proveniente da Gabii in cui il bambino è adagiato sul braccio sinistro della donna con la faccia molto vicina al suo seno potrebbe essere considerato un esemplare di *kourotrophos* con una figura maschile. Questa statuetta è abbastanza particolare, poiché le due figure sono ritratte estremamente vicine l'una all'altra, tant'è che la donna risulta quasi di tre quarti¹⁴.

Sulla base dello stesso ragionamento, almeno altre tre statuette da Gabii raffiguranti coppie con un bambino che non è seduto frontalmente sulle ginocchia della donna, ma reclinato tra le sue braccia, potrebbero rientrare nella categoria *kourotrophoi* con una figura maschile¹⁵. Una di esse¹⁶, in particolare, è molto simile a una statuetta proveniente Veio Portonaccio¹⁷. Il bambino sembra molto piccolo, è paffuto e completamente nudo. Si trova tra le braccia della donna in una posizione piuttosto insolita, ma in qualche modo realistica: è raffigurato di tre quarti mentre scalcia e afferra il seno destro della donna.

Un'altra statuetta (forse due) da Roma, dal cosiddetto deposito votivo di Minerva Medica, è molto interessante¹⁸. La posizione del bambino è piut-

12 A. Della Seta, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918, pp. 233-320. Inv. 11193, 11211, 11213, 11214, 11215.

13 M. Almagro-Gorbea (a cura di), *El santuario de Juno en Gabii*, Escuela española de historia y arqueología, Roma 1982, p. 271, n. 10. Dallo stesso deposito: 10 *kourotrophoi* con 1 figura maschile, 2 coppie (maschio e femmina) senza bambino, 1 coppia (maschio e femmina) fatta a mano molto rovinata e di rozza fattura, 1 statuetta con tre figure sedute e velate sotto lo stesso manto, 1 *kourotrophos*. Ivi, pp. 270-273, Tavv. XLIX-LIV.

14 Ivi, p. 273, n. 19, Tav. LIII 2.

15 Ivi, p. 271, nn. 8, 9, Tav. L 3, 4. In n. 12, Tav. LI 3, la figura femminile regge più verosimilmente una colomba, come in altre raffigurazioni di coppia.

16 Ivi, p. 271, n. 11, Tav. LI 2.

17 B.M. Fridh-Haneson, *Le manteau symbolique*, Stockolm 1983, pp. 43s., Figg. 46s. La studiosa menziona un'altra statuetta del medesimo tipo. A Veio Campetti e Portonaccio sono state trovate anche coppie di donne con bambini, v. S. Ducaté-Paarmann, *op. cit.*

18 B.M. Fridh-Haneson, *op. cit.*, 47, Fig. 54. La studiosa menziona un'altra statuetta del medesimo tipo. Dallo stesso deposito: 74 coppie (maschio e femmina) con un

tosto insolita: è seduto sul grembo della donna di tre quarti. Nonostante sia ritratto quasi frontalmente, come la maggior parte dei bambini in queste composizioni, solleva la mano destra per afferrare in maniera assai vigorosa il seno, sembra quasi strizzare il capezzolo.

Recentemente gli studiosi hanno identificato il santuario collegato a questo deposito votivo con il tempio di Fortuna Virgo¹⁹.

2. Doppia kourotrophos

Una statuetta votiva estremamente interessante proviene dal Santuario della Vignaccia (Caere, oggi Cerveteri nel Lazio settentrionale). Rappresenta un *unicum*: due donne, entrambe che allattano un bambino, con un bambino più grande rispettivamente sul lato destro e sinistro. Il bambino, secondo lo schema visto anche precedentemente, con una mano tocca il seno della donna. La datazione è la medesima dei votivi precedenti. Il santuario, dove sono stati trovati circa 800 esemplari, la maggior parte dei quali legati a problemi di maternità e fertilità, è piuttosto isolato rispetto alla città. È attestata la presenza di Artemide e Minerva²⁰.

Le due figure femminili sono simili, ma non perfettamente identiche. In considerazione della posizione ieratica e della ricca *parure* che indossano, l'immagine verosimilmente rappresenta il raddoppiamento di una divinità, con accolti sui lati secondo uno schema comune nel Vicino Oriente antico²¹. Ciononostante, l'idea di mostrare due figure femminili (forse addirittura divine) che allattano insieme alla presenza di bambini più grandi è davvero degna di nota, così come il fatto che qualcuno (uomo o donna che fosse) abbia utilizzato una simile immagine per chiedere qualcosa a una di-

bambino. L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dall'Esquilino detto di Minerva medica*, Firenze 1978, pp. 21-30. Inoltre: 3 *kourotrophoi*, 4 *kourophoroi*. Datazione IV-I secolo a.C.

19 C. Häuber, *The Eastern Part of the Mons Oppius in Rome*, Roma 2014, pp. 100-133.

20 Dallo stesso sito: dieci statuette rappresentanti due donne in trono con un bambino fra loro sono state trovate nello stesso deposito; una statuetta con due donne in trono con tre bambini (uno in mezzo, due ai lati); 19 figure femminili in piedi con bambino (donne che tengono in braccio bambini e donne accompagnate da bambini un po' più grandi che stanno accanto a loro) e 21 figure femminili sedute con un bambino (alcune di loro *kourotrophoi*); due coppie miste in cui la figura maschile tocca il seno della figura femminile (v. *infra*). V.: H. Nagy, *Votive terracottas from the "Vignaccia", Cerveteri, in the Lowie Museum of Anthropology*, Rome 1988, pp. 234 s., Fig. 240, 198-212; S. Ducaté-Paarmann, *op. cit.*, pp. 844-847, 856.

21 H. Nagy, *op. cit.*, pp. 234 ss., Fig. 240; S. Ducaté-Paarmann, *op. cit.*, pp. 848 ss.

vinità, per ringraziarla, per comunicare con lei e/o con altri esseri umani e trasmettere un messaggio che doveva avere a che fare con l'allattamento. Non conosco paralleli, nonostante l'immagine di due donne che allattano insieme un bambino dovesse essere consueta nel mondo antico

3. Coppie miste in cui la figura maschile tocca il seno della figura femminile

L'ultima serie di votivi che potrebbero alludere all'allattamento al seno all'interno di una coppia è rappresentata da alcune statuette di una donna con un uomo, che le afferra il seno con la mano destra, mentre la cinge con l'altro braccio. Rispetto alle statuette del primo gruppo, la *patera*, se presente, è retta dalla figura femminile (quella maschile, d'altronde, ha entrambe le mani occupate). Le figure sono coperte del manto comune. Abbiamo dodici esemplari: sei da Satricum, uno da Caere, due da Caere La Vignaccia, uno da Veio Portonaccio, due di origine sconosciuta (forse Civiltà Castellana). L'ipotesi che alludano che alludano all'allattamento per la prole potrebbe essere confermata da due ulteriori esemplari da Satricum, in cui la coppia – sotto lo stesso manto – è affiancata da due bambini ai lati del trono (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. n. 11181) o da un solo bambino stante al lato del trono (scavi olandesi del 1985, inv. n. T702)²².

4. Conclusioni

Riassumendo, le evidenze a nostra disposizione riguardanti l'allattamento "in coppia" sono: sei statuette votive di *kourotrophoi* con una figura maschile, di cui cinque di Satricum, santuario di Mater Matuta e una da Gabii, santuario di Giunone. Tuttavia, se contiamo anche come *kourotrophoi* tutte le statuette in cui l'allusione all'allattamento è esplicita²³, come nel caso in cui il bambino tocca il seno della donna, abbiamo sette ulteriori esemplari: quattro da Gabii, uno da Veio, due da Roma, dal cosiddetto deposito votivo a Minerva Medica, in realtà verosimilmente da connettere a Fortuna Virgo.

22 A. Della Seta, op. cit., p. 306; M. Gnade, *Satricum. 30 anni di scavi olandesi*, Amsterdam 2007, pp. 158-159, n. 386.

23 Come già ho sostenuto in passato, v. G. Pedrucci, *L'isola*, cit.

Oltre a ciò, abbiamo una *kourophoros* “doppia” da Caere La Vignaccia. È un tipo di rappresentazione del tutto diversa dalle precedenti e rappresenta un *unicum*.

Alla suddetta documentazione vorrei aggiungere dieci coppie in cui la figura maschile afferra il seno della donna: cinque da Satricum, una da Caere, tre di origine sconosciuta, di cui una forse da Falerii.

La prima conclusione che vorrei proporre è che questo particolare tipo di *ex-voto*, che mostra o potrebbe alludere all'allattamento in una rappresentazione di coppia (maschio e femmina o due femmine) sembra essere tipico esclusivamente del Lazio antico e dell'Etruria meridionale, come del resto, più in generale, tutti i votivi raffiguranti una coppia (in alcuni casi, anche più di due adulti) con bambini. Solo per dare un'idea, allo stadio attuale della mia ricerca, solo nel Lazio antico, ha riscontrato 128 esemplari, 95 dei quali a Roma. La diade (madre e padre o due donne, verosimilmente la madre e un'altra donna vicina alla madre, parente o balia) doveva verosimilmente avere in questa area un ruolo cruciale nell'adempimento di riti concernenti l'infanzia. La deposizione di un *ex-voto*, dunque, non era qualcosa riservato soltanto a un'unica figura femminile.

Per quanto concerne le divinità connesse a questi votivi, abbiamo principalmente Mater Matuta, Fortuna e Giunone. Sia Satricum che Caere (Pyrgi, più precisamente) erano, in particolare, famosi per il culto di Mater Matuta. Va detto che i votivi analizzati non provengono dai Pyrgi, ma il culto di Mater Matuta a Pyrgi, importante porto di Caere, era estremamente rinomato. Di notevole rilevanza l'associazione fra Ino/Leucotea e Thesan a Pyrgi, e con Ino/Mater Matuta nel Forum Boarium. Cercherò di spiegare per quale motivo, senza soffermarmi, per ragioni di spazio, sulla figura di Thesan e sul racconto ovidiano (*Fast.*, VI 473-528; *Met.*, IV 416-542) riguardante Ino e suo figlio Melicerte, e come, giunti sulle coste italiane dalla Beozia, fu loro tributato un culto, per i Greci con i nomi di Leucotea e Palemone, e per i Romani di Matuta e Portunus²⁴.

Il culto di Mater Matuta ha una caratteristica unica: le donne pregavano non per i loro, ma per i figli delle loro sorelle (Ov., *Fast.*, VI 559-60). Nella cultura romana, la zia materna, la *matertera*, svolgeva un ruolo estremamente importante per i nipoti, era considerata una sorta di

24 Tutti questi argomenti sono stati trattati in G. Pedrucci, *Who protects children in the Roman religion? From whom? Some reflections concerning Carna, Ino, and Thesan, in connection with Mater Matuta*, in occasione del Symposium Classicum Peregrinum: Blessings and Curses in Antiquity, June 21-24, 2018, Lonato del Garda, di cui saranno pubblicati gli atti.

seconda madre, tant'è che poteva allattarli, come risulta nel caso degli Orazi e dei Curiazi²⁵.

Mater Matuta è una delle principali dee romane responsabili della curotrofia. Questa parola è composta dal verbo *trepheo*, il cui primo significato è “far crescere”, quindi curotrofia significa far crescere un *kouros*, un ragazzo. È chiaramente un conio dal greco, ma la stessa nozione esiste anche nella cultura romana. La curotrofia rappresenta la principale modalità per le dee “maggiori” per esprimere la loro maternità, che si espleta di solito verso la progenie di qualcun altro (che sia un essere divino, non pienamente divino, non divino). La curotrofia inizia nell’utero materno e termina con l’età adulta. Tutti i membri della famiglia prendono parte a questo processo, all’interno del quale le pratiche religiose svolgono ovviamente un ruolo cruciale, che siano riti di passaggio, apotropaici o altro.

Al Forum Boarium, a esempio, la curotrofia nel suo insieme sembra essere compito di tre divinità: Mater Matuta, Fortuna e Marte. Mater Matuta si occupa dei fanciulli dai primissimi giorni fino al momento di passare sotto l’egida di Fortuna come esseri politici. Come Fortuna Virgo, invece, si prende cura delle spose. Si può quindi dire che le due divinità avessero compiti complementari, e infatti non sarà un caso che venissero entrambe celebrate l’11 giugno. Ed entrambi i templi al Forum Boarium venivano fatti risalire a Servio Tullio e dedicati proprio in quella data.

Ovviamente anche Giunone, soprattutto come Lucina, aveva un ruolo di spicco nella protezione della prole, da intendersi come il risultato di matrimonio legale. Per inciso, la dea è uno dei personaggi principali nella storia di Ino.

Sulla base di queste riflessioni, la seconda conclusione che vorrei proporre è che nel Lazio antico e in Etruria meridionale l’allattamento era un gesto condiviso all’interno della famiglia, sia fra donne che fra donne e uomini (perlomeno il padre). Co-allattare era probabilmente la pratica più diffusa. Il fatto che questi oggetti siano stati trovati all’interno di depositi votivi suggerisce quanto l’allattamento fosse una preoccupazione primaria sia per la madre che per il padre, probabilmente anche per la zia materna (forse anche altri parenti), poiché la sopravvivenza e il benessere della prole dipendevano dalla disponibilità di latte umano.

Più in generale il fatto che così tanti votivi di coppia (maschi e femmine ovvero due femmine) con uno o più bambini sono stati rinvenuti esclusivamente in questo territorio suggerisce quanto, per gli abitanti di queste zone, la prole fosse al centro delle preoccupazioni familiari. Non soltanto della

25 Dionigi di Alicarnasso, III 15.

madre come di solito si tende a pensare, ma di tutta la famiglia, comprese figure maschili e figure servili. Il mantello, infine, è quasi sempre presente in questo tipo di rappresentazioni: una sorta di protezione? Un simbolo della coesione familiare o della casa stessa?